UNA STRANEZZA DI GARRICK

COMMEDIA

IN UN ATTO

DI

ALESSANDRO AVITABILE

NAPOLI

STAMPERIA STRADA SALVATORE N.° 41.

1853

Questa commedia fu rappresentata dalla compagnia Monti ed Alberti nel Teatro Fiorentini il 23 febbraio 1849 e replicata per altre tre sere consecutive.

Personaggi	*Attori*
GARRICK	*Signor* MONTI
Il Duca di NIVERNOIS, ambasciatore di Francia.	» ALBERTI
BARRY.	» VESTRI
TOMSON, impresario del teatro Drury-lane.	» CASALI
JOHN, servo di GARRICK.	» SUZZI
VIOLETTA, moglie di GARRICK.	*Signora* DIRICH
CATERINA, sua cameriera.	» MONTI

—

La scena è ad Hampton in Inghilterra

ATTO UNICO

Galleria in casa di GARRICK

SCENA I.

GARRICK solo.

Gar. (*passeggia per la stanza, leggendo un volume di Shakespeare, e poi tralascia di leggere*) O Shakespeare, tu sei immensa fonte di bellezze: le tue opere sono il vero tipo del genio: in ogni tuo verso, in ogni tua parola io leggo l'immenso ingegno di cui ti fe' dono Iddio. Eppure questi capolavori sono condannati ad esser rappresentati da una turba d'istrioni, tutta gente senza alcuna istruzione e niuna scintilla d'ingegno. Per essi tutto è affettazione, tutto è esagerato. Ma giuro al cielo che la benda cadrà: si, si, l'arte drammatica

per opera mia darà un passo verso il progresso; il manierato, il barocco sarà scacciato pur dalle scene, come già lo fu da tutte l' arti belle.

SCENA II.

VIOLETTA e detto

Vio. Garrick, permetti alla tua Violetta di venirti ad abbracciare.

Gar. Ma t' ho detto le mille volte che quando studio non voglio essere interrotto, che desidero di restar solo.

Vio. Dunque tu mi scacci?

Gar. No, ma ora ho bisogno di studiare: ti prego di lasciarmi solo: parleremo d' amore in un momento più opportuno.

Vio. In un altro momento! Garrick, io m' accorgo che tu non senti più amore per me.

Gar. (*alquanto impazientito*) T' inganni.

Vio. No, è un fatto, una realtà, e continuamente ne ho delle pruove. Si, io per te sono divenuta un essere indifferente; la mia presenza ti reca fastidio;

tu spesso fuggi dal luogo ove io sono, mentre per lo passato dicevi di non poter vivere senza aver me d'accanto e senza pronunziare mille volte al giorno il mio nome. Si, si, Garrick, tu non ami più Violetta. Ma che cosa, che cosa ti ho fatto per perder l'amor tuo e meritarmi il tuo disprezzo? Eppure per lo passato tu mi dicevi che sapevi interpetrare le bellezze di Shakespeare soltanto quando eri a me d'accanto.

Gar. (*c. s.*) Si, è vero, una volta diceva di queste sciocchezze: ma allora era artista per genio, per inclinazione; allora in me era tutta fantasia, io m'illudeva degli applausi del momento. Ma ora gli anni della giovinezza sono passati; ora io non vedo più l'arte attraverso un velo come prima la vedeva; l'osservo nuda, scevra da qualunque illusione, e m'accorgo della mia pochezza: poichè, mia cara, per divenire artista v'è bisogno di grande studio, il solo genio non basta.

Vio. Ma tu da tutti sei indicato per il primo artista tragico.

Gar. È vero, nè ti nego di sentire d'esser tale; ma essere il migliore tra una turba di cattivi, a che giova? Qual vantaggio porterò all'arte? Niuno! L'arte oggi abbisogna di perfezione, e questa non si acquista senza un lungo ed indefesso studio.

Vio. Tu sei perfetto, e prova te ne sia che il pubblico t'ha sempre applaudito ed è corso in folla ai teatri ove tu recitavi lasciando deserti tutti gli altri.

Gar. Il pubblico s' illuse; ma io ebbi la coscienza di conoscere di non valer tanto quanto esso credeva, e perciò mi sono ritirato qui in Hampton. Ora che hai conosciuto il mio segreto, spero che non verrai più a distrarmi da' miei studii. Io non ti do nessun motivo di gelosia: sto sempre solo, oppure in compagnia del mio Skakespeare. (*Si pone a leggere sottovoce.*)

Vio. A me non dispiace l'amore che porti all'arte; ma vorrei però che in qualche momento ti dimenticassi di essa, per pensare a tua moglie, a tuo figlio.

Gar. (*si pone a leggere*) « Ignaro di
» ogni offesa, appien felice—In mia
» condizion finor mi tenni. »

Vio. Ma ora perchè declami, invece di
rispondere a ciò che t'ho detto?

Gar. Violetta, lasciami in pace (*come sopra*) « Or addio pace, addio
contento, addio — Dei fulgidi cimier
» tremule penne; — E a te, madre di
» eroi, guerra superba — Addio per
» sempre! Io dei nitriti vostri, — A-
» nimosi destrier, più monti e val-
» li — Echeggiar non udrò, nè di
» spavento — Foriero il tuo clangor,
» bellica tromba.— Allor che in cam-
» po fra ordinate squadre — Del fa-
» sto militar gloria si cinge — Otel
» dell'opre sue compiuto ha il corso ».

Vio. Questo è troppo disprezzo!

Gar. (*in collera*) E la tua è soverchia
noia (*va via*).

Vio. Ah! non vi ha più dubbio, Garrick non sente più amore per me!

SCENA III.

CATERINA e detta

Vio. Che cerchi in questa stanza, Caterina?
Cat. Nulla, signora.
Vio. E perchè piangi?
Cat. (*singhiozzando*) Piango! piango perchè sono una disgraziata!!!
Vio. Ma che t'è avvenuto?
Cat. Una delle solite cose! John m'ha battuta.
Vio. Dunque pure a quello sciocco è venuta la malattia del suo padrone. Egli non ama più sua moglie.
Cat. Al contrario, m'ama troppo.
Vio. E tu piangi per questo?
Cat. Sicuro che piango, signora: il troppo è sempre troppo. John non mi lascia mai un momento di quiete; mi segue da per tutto; da che m'ha sposata è divenuto l'ombra del mio corpo; e se in qualche momento deve lasciarmi per eseguire qualche commissione, quando torna vuol sapere passo per passo, parola per parola, tutto ciò che ho fatto e detto durante

la sua assenza; e se qualche mia risposta non lo persuade, va in collera; e quando John va in collera è un uomo cattivo, perchè dà pugni come un disperato.

Vio. Quando lo fa per amore, bisogna compatirlo.

Cat. Oh! questo non mi garba: io volentieri rinunzierci al suo amore, per non avere i suoi pugni.

Vio. Sentimi, Caterina, l'amore dello sposo è tal merce, che quando si possiede si disprezza, e se si perde si desidera, e per riacquistarlo si farebbe qualunque sacrifizio. (*Tra sè*) Una volta Garrick mi amava, ed io non lo disprezzava come fa Caterina, ma invece lo retribuiva con uguale affetto; e l'ingrato s'è dimenticato di quei momenti di felicità e di vero amore (*parte*).

Cat. Oh bella! tutti vorrebbero che io soffrissi con pazienza le stravaganze e la noia di John, e la padrona quasi quasi m'invidia; ma se ella sentisse il dolore che ora sento io alle spalle pei pugni ricevuti, non m'invidierebbe per certo.

SCENA IV.

JOHN e detta

Joh. (*sospettoso*) Con chi stavi parlando?
Cat. Con nessuno.
Joh. Come con nessuno?
Cat. Ma dimmi, vedi alcuno in questa camera?
Joh. No, ma ho udito la tua voce.
Cat. Parlava da me sola.
Joh. Da te sola.
Cat. Si, come una pazza, giacchè tu quasi quasi m' hai ridotta tale.
Joh. E che cosa dicevi?
Cat. Che sono una disgraziata, che non mi fido più di soffrirti, che se seguiti così mi farai gettare da una finestra.
Joh. Caterina, tu mi disprezzi troppo, ma io te ne farò pentire.
Cat. Col battermi, brutto brutalaccio!
Joh. Caterina, finiscila (*minacciandola*).
Cat. No, ti dirò sempre lo stesso, brutto, brutto, brutto.
Joh. Questo poi è troppo (*va per inveirle contro*).

SCENA V.

Il Duca di Nivernois, Barry, Tomson e detti.

Duc. Alto là (*ponendosi in mezzo ad essi*). Ma che? qui si ardisce far la guerra senza l'intervento della Francia.

Joh. Eccellenza, scusate.

Duc. Dimmi, bruttissimo bue, perchè volevi battere questa graziosa donnina?

Joh. Perchè è mia moglie.

Duc. Bella ragione! dunque secondo te i mariti hanno il dritto di battere le mogli.

Joh. Certo, tanto più che io lo fo perchè le voglio bene.

Duc. Basta così, non proseguire: dalle tue parole mi sono già accorto che sei uno sciocco maligno. (*A Caterina*) E tu dimmi qual è il tuo nome?

Cat. Caterina, eccellenza.

Duc. È un bel nome: corrisponde perfettamente alla tua figura. Non è vero, signori, che Caterina è una bella donna.

Bar. Certo, vostra signoria non s' inganna mai in questo.

Duc. Eh, cara Caterina, quando Barry approva il mio parere, puoi esser contenta, perchè egli se ne intende di bellezze, ne negozia molto spesso. Non dico bene, Tomson?

Tom. Vostra signoria dice sempre bene.

Duc. Grazie. Ma dimmi, cara Caterina, tu sei forse la governante di Garrick.

Joh. Della moglie, eccellenza.

Duc. Taci, non ho interrogato te. (*A Caterina con molta affabilità*) Dunque, Caterina, rispondimi.

Joh. (*dando segni di gelosia si pone molto vicino a Caterina e dice tra sè*) Sembra che a sua eccellenza piaccia molto mia moglie.

Cat. Eccellenza, sono la cameriera di casa.

Duc. Se non dispiacesse a Garrick, ti prenderei volentieri al mio servizio, raddoppiandoti il salario.

Bar. Io son sicurissimo che se vostra signoria mostrerà a Garrick questo desiderio, egli è tanto generoso che ve la cederà subito.

Joh. (*sbuffando dalla collera*) Bisogna poi vedere ciò che dico io.

Bar. E tu che c'entri in questo?
Joh. Come marito dovrei dare il mio consenso.
Duc. Dunque tu sei geloso?
Joh. Non di voi solo, eccellenza, ma di tutto il genere umano.
Duc. (*con collera minacciandolo*) Buffone!
Bar. Ma con tutto il dovuto rispetto di vostra signoria io dico che John non ha torto; giacchè un uomo brutto come lui che ha la fortuna di possedere una bella moglie, con ragione dee temere di perderla. Vorrei però che egli facesse un'eccezione alla regola, cioè che ne escludesse Tomson.
Tom. E perchè?
Bar. Perchè son sicuro che voi non guardereste neppure alla bella Caterina.
Duc. Dunque tu credi che a Tomson non piaccia il bel sesso.
Bar. Io sono sicuro che fuori del denaro, il sig. Tomson non ama altro sulla terra.
Tom. Vostra signoria già conosce Barry e sa ch' è di umore allegro. Io gli perdono la libertà che si pren-

de con me , perchè gli sono amico da molti anni e gli ho voluto sempre bene.

Bar. Sì , noi siamo amici dal giorno che mi scritturaste , ed incominciaste a volermi bene dalla sera che il pubblico m' applaudì per la prima volta. Duca, credetemi, l'affetto del signor Tomson è cresciuto per me a misura che crescevano gl'introiti del teatro, e finirà appena che sarò fischiato.

Tom. Sempre lo stesso ; gaio ed allegro il mio caro Barry. Ma vi prego, signor duca, di persuadere Garrick ad accettare la mia scrittura.

Duc. Non dubitare , Tomson, Garrick cederà alle mie parole, egli mi farà contento.

Bar. Vostra signoria mi scusi, ma io non ne sono certo.

Duc. (*con dignità*) E perchè dite questo?

Bar. Perchè credo che Garrick non voglia tornare più sulle scene.

Tom. Voi già lo desiderate, sperando che così sarò soggetto a voi, e sarò obbligato a darvi quella paga che volete.

Bar. V' ingannate : ve l' ho già detto altre volte che per la futura stagione non voglio recitare.

Duc. No, tu reciterai, e con una buona paga; e sappi che io ho promesso a Tomson di fargli aver Garrick, a patto però che deve scritturare anche te. Da ciò vedi, che io non sono il protettore solo di Garrick, ma bensì di tutti gli artisti che hanno merito, caro Barry (*stringendogli la mano*). Noi intanto ci perdiamo in parole , ed abbiamo lasciato questa amabile donna in oblio. Caterina, avverti la bella Violetta che v'è il duca di Nivernois che vuol baciarle la mano.

Cat. Corro subito a servire vostra eccellenza (*via*).

Tom. Vostra signoria abbia la bontà di far avvertire anche Garrick che siamo qui e che volete parlargli.

Duc. Si, hai ragione, me n'era quasi dimenticato. Buffone , avverti il tuo padrone che noi siamo qui.

Joh. E come debbo dirgli ?

Bar. Digli che venga subito , perchè vi è il duca di Nivernois, ambasciatore di Francia a Londra, e con lui

un artista ed il più ricco impresario d'Inghilterra.

Joh. Vado subito (*via*).

Duc. Tomson, questa mattina sei molto più pensieroso del solito.

Bar. E ne ha tutta la ragione: pensa a scritturare Garrick.

Tom. Certo che ciò mi dà molto da pensare. Si tratta della mia fortuna o della mia ruina. Duca, mi raccomando a voi.

Duc. Per me farò il possibile per farti riuscire nell'intento.

Tom. E se Garrick sarà ostinato?

Duc. Ci vorrà pazienza.

Tom. Ed allora io non potrò aprire Drury-lane.

Bar. Questo vuol dire che tanto io quanto i miei compagni non siamo buoni a nulla. Voi, signor Tomson, siete un ingrato; e dovreste ricordarvi i begli introiti che avete fatti ne' tempi passati, quando non v'era Garrick.

Tom. Io vi parlo del presente.

Bar. Ma che, vorreste dir forse che io non ho più la stessa abilità di prima?

Tom. No, voi siete lo stesso: è il pubblico che ha imparato qualche cosa di più e non si contenta che del solo Garrick!

Bar. Il pubblico non ha sempre ragione, e molte volte decide per prevenzione. L'intrigo in cose di teatro può molto.

Duc. Ma la verità riluce sempre, e l'artista di vero merito si fa ognora conoscere.

Bar. Io non nego che Garrick abbia molto ingegno.

Tom. Ne ha moltissimo, e lo provano gl' introiti che mi fece fare l' anno scorso.

Bar. Voi altri impresarii decidete del merito degli artisti sempre dagl' introiti, e questo è un errore.

Tom. Io credo che in fatto di teatro non vi sia miglior pruova.

Duc. Basta così. Questa discussione non voglio che vada più avanti, perchè a me pare che abbia preso un cattivo avviamento.

SCENA VI.

Violetta e detti.

Vio. Signor duca, signori, vi riverisco.

Duc. Sempre la stessa, la bella Violetta: gaia, fresca, come il fiore di cui porta il nome (*le bacia la mano*).

Vio. È la bontà di V. S. che mi fa sembrar tale.

Bar. No, no, siate certa, vezzosissima Violetta, che S. S. non ha fatto che ripetere perfettamente la verità.

Tom. Anche io sono dello stesso parere: voi conservate tutta la vostra bellezza. Mi sembrate la stessa di sei anni or sono.

Duc. Tomson, voi l'avete conosciuta danzatrice?

Tom. Si, ebbi questa fortuna.

Duc. La scritturaste pel vostro teatro?

Tom. No, per mia disgrazia; delle sue pirolette non ho fruito mai nulla.

Duc. Ma sperate rifarvi col marito, non è così? Sapete però che Garrick non ha nè le forme nè il viso di Violetta.

Vio. Egli però è un genio, cosa che non fui mai io.

Bar. Voi nel ballo foste eccellente artista, quanto lo è lui nell'arte di declamare.

Vio. Barry, io non sono della vostra opinione.

Duc. Anche io la penso come voi: perchè delle Tersicori ve ne sono state in tutti i tempi, ma degli attori della forza e del sentire di Garrick non se ne conta che uno in tutta Inghilterra.

Tom. Bravo, duca. V. S. ha definito la cosa molto saggiamente, da vero ambasciatore.

Bar. (*tra se*) Vecchio imbecille! scritturami, che allora te le farò pagar tutte.

SCENA VII.

John e detti.

Joh. Signori, il padrone or ora verrà.

Duc. Grazie, mio bel buffone. È molto grazioso questo vostro servo.

Vio. Egli è stato sempre uno stordito; ma dacchè ha preso moglie è divenuto un pazzo.

Duc. Infatti, appena l' ho veduto, mi sono accorto ch'è molto geloso.
Bar. Ha lo stesso difetto del padrone: io mi ricordo che quando Garrick vi sposò era geloso come un leone.
Vio. (*sospirando*) Ma ora è tutt'altro!
Bar. S' è guarito dunque? . . .

SCENA VIII.

GARRICK e detti

Gar. Duca, vi bacio la mano.
Duc. No, no, un abbraccio, caro Garrick.
Gar. Vi saluto, signor Tomson.
Bar. Ed a me non dici nulla?
Gar. Per dirti il vero, non so immaginarmi la ragione della tua visita.
Bar. Ci son venuto per avere il piacere di vederti e stringerti la mano.
Tom. (*al Duca*) Il suo vero scopo è quello di guastare i miei interessi.
Gar. Duca, voi dunque anche lontano molte leghe dal povero artista aveste la bontà di ricordarvi di lui.
Duc. Gli uomini di sommo ingegno, del tuo valore, non escono mai dal

cuore di chi apprezza il merito: e voglio sperare che questa qualità nessuno vorrà negarmela.

Gar. Voi la possedete al certo; ma sono io che non appartengo agli artisti di eccezione.

Duc. Garrick, nell' arte tua sei sommo, unico. Mi dispiace di dirti queste cose innanzi a Barry, ma. . .

Bar. Duca, V. S è padrone di dir tutto ciò che vuole.

Tom. Tanto più che ciò che dite è l'opinione di tutta Inghilterra.

Bar. Queste parole, dette da un impresario, potrebbero sembrare adulazione.

Tom. Tutti sanno che io non so adulare: in fatto d'arte ho detto sempre la cosa come l' ho sentita; ed una pruova sia che non vi ho mai adulato nè applaudito.

Bar. Fortuna per me e per voi che il pubblico non sia stato del vostro parere.

Duc. Voi due siete sempre alle prese, mi sembrate due galli.

Gar. Ma, signor duca, vi prego di sedere. (*Offre delle sedie a tutti. John le avvicina e parte. Tutti siedono*)

Spero che V. S. voglia accettare u-
na colezione dal povero artista.

Duc. Si , con piacere : tanto più che
il viaggio mi ha suscitato un poco
d' appetito.

Gar. E voi, signor Tomson?

Tom. Io mi credo troppo onorato nel-
l'accettare le vostre grazie.

Gar. A te poi, Barry, non lo dimando,
perchè so certo che accetti sem-
pre. Dunque, Violetta, bisogna dar
gli ordini opportuni.

Vio. Basta che questi signori si con-
tentino , in poco tempo sarà tutto
pronto. Bisogna però che prima di
sedersi a mensa si ricordino che si
trovano in casa di poveri artisti , e
che siamo in campagna. Signori ,
permettetemi (*saluta e parte*).

Duc. Tua moglie si conserva sempre
bella.

Gar. Duca, lasciamo da parte mia mo-
glie, e ditemi a che debbo la fortu-
na di questa vostra visita.

Tom. Si, diteglielo.

Duc. Tomson vuole scritturarti per la
prossima primavera nel teatro di Dru-
ry-lane.

Gar. Mi ha fatto l'onore di scrivermelo varie volte.

Tom. Ma non ne ho ricevuto mai nessuna risposta.

Gar. L'ho creduto tempo perduto.

Tom. E perchè? forse non trovate ragionevoli i patti che v'ho offerti?

Gar. Al contrario.

Tom. E perchè dunque non volete scritturarvi al mio teatro? Forse gli altri impresari di Londra v'hanno offerto patti più vantaggiosi!

Gar. Non vi niego che molte scritture mi sono giunte, e ve n'è qualcuna con paga più forte della vostra.

Tom. Ebbene, ditemi la vostra ultima pretensione.

Gar. Lo credo inutile.

Tom. E perchè? forse vi siete già impegnato con altri?

Gar. No.

Tom. Sia lodato il cielo! Dunque quale n'è la causa?

Gar. Ho deciso di restare il rimanente di quest'anno in riposo, e forse anche il seguente.

Tom. (*al Duca*) V.S. l'ode, e non gli dice nulla?

Duc. Garrick, e vuoi lasciar perire nell' ozio il tuo ingegno? Mentre l' Inghilterra sta tutta intenta a' miracoli dell'arte tua, tu col nasconderti deludi, schernisci un popolo che ti dà gloria.

Gar. No, io gli sarò grato in eterno.

Bar. (*con ironia*) Scommetterei che ti sei ritirato in questa solitudine per istudiare più profondamente sull'arte, ed indi poi tornare nell'arena e debellarci tutti.

Tom. Non ha bisogno di nuovi studii per far ciò: lo ripeto, in Inghilterra non v' è attore che possa stargli a paragone.

Duc. Ed una pruova di ciò lo diede il pubblico in teatro la scorsa sera: la stanchezza, il fastidio, il disgusto per la mancanza di ogni bello stavano nell'animo di tutti; e tutti, come se avessero un sol volere, si levarono prima che cominciasse lo spettacolo, e fu un grido solo: Garrick! vogliamo Garrick! Amico mio, saresti tu un ingrato? potresti negarti ancora al desiderio della tua patria, ai consigli di chi ti ama?

Gar. Quanta sia in me la gratitudine

pe' miei concittadini, non potrò dirlo se voi non lo pensate. Ma sono io veramente degno di tal gloria? io che non seppi estirpare gli abusi del vecchio teatro, mostrando il sublime della semplice verità? Di applausi me n'ebbi, e più che non isperai. Ma si fa sempre onore a Garrick? non si applaudisce ancora la vecchia scuola? Ditemi, la maldicenza non mi accusa di troppa verità? Vi sono molti i quali vorrebbero, anzi pretendono che lo spavento di Riccardo III fosse tutt' altro di quello dell' uomo. Si vorrebbe che io, scordando la natura, gridassi, cantassi quelle parole di estrema passione, perchè furono sempre gridate e cantate dagli altri miei confratelli, a dispetto del buon senso e della ragione.

Bar. Io non ti nego che il sublime dell'arte sta nella verità; ma la verità in teatro alle volte è noiosa, seccante, non illude. In fatti sempre che fui spettatore alle tue recite, ho ammirato la perfezione della tua arte; ma però non ho mai inteso in me la sensazione delle forti passioni che tu esprimevi.

Gar. Dunque tu non hai mai pianto al pianto mio ?
Bar. No, e se vuoi che io ti parli con franchezza, in teatro non ho mai visto piangere alcuno quando tu recitavi.
Gar. (*con collera*) Signori, l'udite.
Duc. Si, ma bisogna tener poco conto delle sue parole.
Gar. Ma egli è un artista.
Tom. Che appartiene alla vecchia scuola.
Bar. Ma la vecchia scuola spesse volte scuote più della moderna. Garrick, senti me: non farti illudere dalle vistose paghe che ti offrono gl'impresarii; contenta il pubblico e metti da banda la verità.
Gar. Ma io col mio sistema sono applaudito, desiderato più di ogni altro.
Bar. Fanatismo del momento, ma l'illusione presto passa.
Gar. Si , dici bene, l' illusione presto passerà; ed il restante del pubblico che vive ancora nella tua stessa ignoranza, sarà convinto della verità e della bontà del mio sistema. Quando ciò sarà successo , signor Tomson , vi prometto che mi scritturerò pel vostro teatro.

Duc. No, Garrick, tu firmerai la scrittura per la prossima primavera.

Gar. Duca, non lo farò mai. . .

Duc. È questa dunque l' amicizia che senti per me?

Gar. Io darei volentieri la mia vita, per dimostrarvi qual possanza ha la gratitudine nell'animo mio; ma spero che non vorrete farmi rompere un giuramento che io feci innanzi al cielo l'ultima sera che lasciai il teatro.

Duc. E quale fu?

Gar. Di non tornare mai più sulle scene, se prima i miei nemici invidiosi dell' arte mia non si fossero ricreduti.

Tom. Poveri i miei interessi! Son rovinato!

Gar. Ma non vi disperate: v'è Barry in libertà: scritturate lui in mia vece.

Tom. Egli è un cane!

Bar. (*con collera*) Signor Tomson, io sono un artista.

Tom. Che non fa vendere mai un biglietto al teatro.

Bar. Io so che quando voglio, faccio ridere e piangere il pubblico a modo

mio, cosa che non a tutti è concessa.

Gar. Barry, ascoltami, e fa conto di ciò che ti dico ora. È scorso qualche tempo da che tu ardisti rivolgere i tuoi sarcasmi a me, e te ne feci pentire, regalandoti un colpo di spada: da quel punto mi ti fingesti amico; ma come nella tua arte sei molto piccola cosa, me ne accorsi, e risi della tua sciocchezza: si, della tua sciocchezza. Ed ora profittando della mia non curanza, hai ardito di nuovo insultarmi. Tu meriteresti che io... (*minacciandolo, Barry mette la mano sulla spada*).

Duc. Garrick, Barry, ricordatevi che sono io presente.

Gar. Duca, la collera mi ha vinto a tal segno da farmi dimenticare il rispetto dovuto alla vostra nobile persona: vi prego di perdonarmi. Barry, ricordati che io ti punirò di questi tuoi nuovi sarcasmi.

Bar. (*con ironia*) Sempre che vuoi, son pronto a ricevere tal punizione.

Duc. (*con severità*) Barry, vi prego di finirla, se non volete perdere la mia grazia.

Tom. Io già appena vi vidi montare in carrozza lo dissi, che voi sareste venuto qui per guastare ogni mio disegno.

Bar. Non mi seccate! (*Si ode un rumore di carrozza.*)

Gar. (*corre alla finestra a guardare ed indi chiama con molta collera*) John, John. (*Avvicinandosi alla finestra molto turbato*) Si, quella è la sua carrozza...Ma perchè, perchè viene di nuovo a turbare la mia quiete ... John, John dico (*chiamando forte*).

SCENA IX.

JOHN e detti

Joh. Son qui, signore.

Gar. (*c. s.*) Chi è venuto in quella carrozza?

Joh. Lord Arturo.

Gar. Ah! Dunque io non mi sono ingannato: l'indegno è tornato di nuovo. Dimmi, Violetta dove sta?

Joh. Non lo so.

Gar. Non lo sai? Già anche tu sei d'ac-

cordo: ma guai, guai a tutti se il mio sospetto si avvera. Duca, permettetemi un momento; tornerò; ho bisogno di vedere mia moglie (*parte molto agitato*).

Duc. John, chi è questo lord Arturo?

Joh. È un ricco signore che abita al piano superiore.

Bar. È giovane o vecchio?

Joh. Ha circa quarant' anni.

Bar. Questi sono i più pericolosi per i mariti.

Joh. Dice bene V. S.: però a me non la fanno, perchè io non lascio mai un momento solo Caterina. Permettetemi, voglio tornare presso da lei (*parte*).

Bar. Questi sono i vantaggi che traggono gli uomini dal matrimonio.

Duc. E che vuoi dire con ciò?

Bar. Ma che, non vi siete accorto che Garrick è geloso? I suoi occhi scintillanti, la sua fisonomia alterata non ve l'hanno detto abbastanza?

Duc. Si, ma credo ingiusti i suoi sospetti, perchè ho conosciuto sempre Violetta per una donna onesta.

Bar. Le donne cangiano con facilità,

e perciò io le assomiglio ai fiori dell'ortensia.

Tom. Voi siete un uomo maldicente.

Bar. E voi un uomo troppo credulo.

Duc. Tacete, torna Garrick.

SCENA X.

GARRICK e detti

Gar. Scusate se mi son presa la libertà di allontanarmi per un istante (*conserva una chiave nella saccoccia del vestito*).

Bar. (*a Tomson sottovoce*) L'avrà chiusa in qualche stanza. Povero sciocco!

Tom. (*a Bar. sottovoce*) Finitela con questi vostri ingiuriosi sospetti.

Duc. Garrick, sei molto turbato. Son certo che un forte dispiacere ti opprime.

Gar. Si, non so negarlo: l'anima mia è tormentata dal più crudele de' sospetti. Duca, compatitemi, sono parecchi mesi dacchè la gelosia mi strazia il cuore.

Duc. Tu dunque dubiti dell' onestà di Violetta.

Gar. Si! E sappiatelo, questa fu pure una ragione che mi fece allontanare da Londra ed abbandonare il teatro. Ma l'infame, l'empio seduttore, è venuto fin qui a perseguitarmi.

Duc. Amico mio, calmati, dà luogo alla ragione.

Gar. Io per lui ho perduto la mia domestica felicità. Avrei avuto il coraggio di affrontare ogni ostacolo che poteami presentare l'arte mia; avrei corretto collo studio gli errori che sono in me, e così vinti ed abbattuti tutti i miei nemici. Ma come poterlo fare senza la quiete dell'animo? Dopo la tempesta delle volute passioni, chi calmerebbe le mie fibre oscillanti! Qual mano amorosa scenderebbe sui palpiti del mio cuore? Si, dopo la fatica io ora non troverei la pace domestica, che per lo passato tanto mi consolava e m'incoraggiava a divenir migliore. Io non ho più niun caro oggetto su cui versare la piena de'sentimenti che l'arte mi rende abituali. Da per tutto non trovo che vuote illusioni: a me non resta che aspettare la certezza del mio sospetto per

farne tremenda vendetta, o aspettare l' ora della mia ultima comparsa su questo mondo. (*Tutti rimangono tristi.*)

Duc. Garrick, sei molto infelice! ma ti resta però l'arte, e questa ti consolerà.

Gar. E mi si parla ancora dell' arte? della gloria? Ah! no, tutto è finito per Garrick: intorno a me altro non vedo che sospetto, odio, tradimento. Un giorno la desiderava questa gloria per darne parte alla mia famiglia. Io allora era felice, perchè abbracciava con immensa tenerezza la compagna de'miei giorni, e le chiedeva un pegno del nostro amore, un figlio. Perchè io aveva sentito sulla scena quanto sia divino quel segreto del cuore che si chiama esser padre. Questo figlio nasceva, e chi può dirvi la frenetica mia gioia quando fui padre!!! Ah! perchè non sono morto prima che il fatale sospetto fosse entrato nell' anima mia, prima di perdere quelle sì tenere e care illusioni!!! (*Cade su d'una sedia e tutti si mostrano commossi.*)

Duc. Garrick, coraggio, ricorditi d'essere uomo.
Tom. Il vostro poi non è che un sospetto.
Gar. Per me è certezza, e la più crudele certezza, giacchè il mio cuore me ne assicura.

SCENA XI.

CATERINA e detti

Gar. Dove vai.
Cat. (*alquanto imbrogliata*) Dalla padrona.
Gar. A far che?
Cat. Per sentire i suoi comandi.
Gar. I suoi comandi?
Cat. (*c. s.*) Si, signore.
Gar. Ed ora donde vieni?
Cat. (*c. s.*) Dalle mie stanze.
Gar. (*con collera la prende per un braccio e scotendola le dice*) Dal tuo volto m'accorgo che tu vuoi ingannarmi. Caterina, confessami il vero, se non vuoi provare gli effetti di tutto il mio furore.
Cat. Signore, io sono innocente.
Gar. No, tu sei colpevole al par di lei!

Cat. Vi giuro che non so nulla di tutto ciò che dite.
Gar. Dimmi dunque donde vieni.
Cat. Dal giardino.
Gar. E là con chi hai parlato?
Cat. (*con immensa paura*) Con lord Arturo.
Gar. (*la collera e la rabbia gli fanno mancare la parola*) Lord... Arturo. . . E che cosa, che cosa ti ha detto... quell' infame!
Cat. (*c. s.*) Nulla.
Gar. (*c. s.*) Parla se non vuoi morire!
Cat. M' ha dato questa lettera per la padrona.
Gar. (*gliela strappa e si pone a leggerla con emozione sempre crescente.*)
Bar. Sciagurata! che facesti.
Gar. Ah! il mio sospetto si è reso realtà! Mia moglie è una spergiura. Sia maledetto il momento che ti sposai! si, sia maledetta l' ora in cui divenisti madre, donna perversa! Tu col tuo tradimento hai portato nell'onesta mia casa l'infamia, il disonore (*guarda tutti gli astanti*). In breve la mia vergogna sarà pubblica; in ogni bocca si udranno le parole:

Garrick è disonorato! Ma assieme alla mia vergogna si sappia la mia vendetta (*parte*).

Duc. (*prende la lettera rimasta a terra e si pone a leggerla, mentre tutti a lui dintorno fanno lo stesso.*) Infelice Garrick! sei molto disgraziato!

Cat. E questa lettera?

Duc. È una pruova incontrastabile delle colpe di Violetta.

SCENA XII.

GARRICK tutto contraffatto in volto, portando un fanciullo tra le braccia, indi VIOLETTA, e detti.

Cat. (*spaventata*) Suo figlio.

Gar. (*corre alla finestra e gitta giù il fanciullo*) Più non esiste (*resta convulso*).

Duc. Quale orrore!

Bar. Fuggi, salvati!

Gar. No, io aspetterò qui che si compia il mio destino.

Vio. Garrick, perchè così contraffatto?

Gar. E tu me lo domandi? (*Con furore va per inveirle contro, tutti danno un grido di spavento e si pongono*

in mezzo per difender Violetta: Garrick vedendo il terrore generale dà in uno scroscio di risa) No , non fuggire, cara Violetta: signori, non vi spaventate. (*Tutti restano sorpresi.*)

Duc. Ma che vuol dir tutto ciò ?

Gar. Null'altro che una vendetta. Barry, io non ti avea mai fatto piangere: da ora innanzi spero che non potrai più dire così.

Tom. E il tradimento di vostra moglie?

Gar. Non esiste: Violetta è la più onorata di tutte le donne (*l'abbraccia*).

Duc. E quella lettera ?

Cat. Mi fu data dal padrone.

Duc. Dunque l' accaduto è stato tutto finzione.

Gar. Si , ho voluto darvi una pruova dell' arte mia.

Tom. Ma quel fanciullo che muore laggiù?

Gar. È il fantoccio di mio figlio.

SCENA ULTIMA

JOHN e detti.

Joh. La colezione è pronta.

Gar. Andiamo a tavola, e dopo, signor

Tomson, firmerò la vostra scrittura.

Tom. (*con gioia*) Davvero.

Gar. Si, perchè ora credo d'aver debellati tutti i miei nemici.(*Indicando Barry*) Ho visto il capo di essi piangere al pianto mio.

Bar. Si, Garrick, mi confesso vinto, e da ora innanzi sarò uno de'tuoi più caldi ammiratori.

Tom. L'ho sempre detto, voi siete il primo fra gli artisti inglesi.

Duc. Tu sei un genio!

Gar. Per ora basta così. Andiamo a far colezione.